PIANETA SCUOLA

Riforma della scuola: a che punto siamo?

Alcune riflessioni di un genitore sull'annunciata "rivoluzione" del sistema scolastico italiano

Anch'io, come molti, ho sentito spesso parlare della riforma della scuola proposta dal ministro Berlinguer. Così, incuriosito e in possesso di alcune indicazioni, ho scovato su Internet il testo del documento di lavoro del ministero. Documento che sarebbe poi giunto in tutte le scuole d'Italia. Leggendolo ho realizzato quanto fosse importante: da qui il desiderio di portarlo a conoscenza del maggior numero possibile dei miei concittadini. Purtroppo, la corposità dello scritto ci impedisce di pubblicarlo integralmente. Ciò nonostante ritengo che la portata e l'impatto di un'azione riformatrice di tali proporzioni siano, potenzialmente, enormi. Ecco perchè mi accingo a presentare almeno i punti salienti del progetto di riforma, aggiungendo, nello spirito espressamente invocato dal documento ("Occorre pertanto chiamare tutti, gli esperti del settore, i docenti, i dirigenti scolastici, ma anche gli uomini di cultura, le famiglie, le forze politiche, le associazioni, le istituzioni del sociale, ad una riflessione dalla quale scaturiscano proposte efficaci ed un dibattito sereno che si svolga nella consapevolezza dell'interesse preminente del nostro Paese e del suo futuro".) alcune riflessioni personali, non in veste di docente, ma di genitore che, con tre bimbi ancora piccoli, ha particolarmente a cuore il presente e il futuro della scuola italiana:

- punti principali della proposta sono:
- prolungamento dell'obbligo scolastico (da 8 a 10 anni);
- riorganizzazione dei cicli scolastici;
- aggiornamento e impostazione più flessibile dei programmi ministeriali;
- decentramento e autonomia delle istituzioni scolastiche;
- integrazione della formazione professionale con l'istruzione;
- realizzazione di percorsi di istruzione post-secondaria alternativi all'università.

Immaginiamo che la proposta venga trasformata in legge ed attuata senza modifiche sostanziali e proviamo ad analizzarne gli effetti, in generale e sulla realtà di Sant'Angelo in particolare.

Iniziamo dal prolungamento dell'obbligo scolastico e dalla riorganizzazione dei cicli. Nella tabella potete osservare la schematizzazione del progetto di riforma.

L'obbligo scolastico inizierà a cinque anni. Tutti i bambini infatti dovranno frequentare l'ultimo anno della scuola materna, che diventerà quindi per tutti la "prima scuola" (vedi il numero di settembre '96 de "Il Ponte"). Questo significa che occorrerà sostenere maggiormente, ed eventualmente potenziare, le scuole materne, anche a Sant'Angelo. All'ultimo anno del ciclo dell'infanzia verrà assegnato il compito, che peraltro già svolge per chi lo frequenta, di preparare la totalità dei bambini ai "ritmi" della scuola e di fornire loro la capacità di svolgere attività in comune, di integrarsi nel gruppo di classe e di sostenerne la disciplina.

I.T.C.G. "Raimondo Pandini"

Il ciclo primario di sei anni sarà sostitutivo delle elementari e dei primi due anni delle attuali medie, anticipando effettivamente da 19 a 18 anni l'età di uscita dalla scuola secondaria superiore.

La scuola secondaria sarà composta di due cicli di tre anni ciascuno. Il primo triennio, corrispondente al terzo anno delle medie e dal biennio delle attuali superiori, costituirà la scuola dell'orientamento, che concluderà la scuola dell'obbligo. Al termine di essa gli studenti dovranno sostenere l'esame di Stato per la licenza. "Tale licenza dovrebbe dare accesso agli ulteriori studi, all'attività lavorativa e ai corsi di formazione professionale e dovrebbe compiutamente attestare le conoscenze e le abilità acquisite". Il secondo triennio "dovrebbe avere carattere professionalizzante" con un "avvicinamento progressivo al mondo del lavoro".

Il cambiamento più macroscopico che salta all'occhio è il passaggio da un sistema scolastico a tre livelli di istruzione ad uno basato su due livelli. Questa modifica architetturale ci avvicina alla stragrande maggioranza degli altri paesi europei, e costituisce un primo passo verso i reciproci riconoscimenti di validità. Ma il documento porta anche altre giustificazioni a supporto di questa trasformazione: "...occorre ricordare che l'evoluzione dell'approccio ai problemi della formazione, unito alle nuove conoscenze pedagogiche, psicologiche e sociologiche ha determinato, anche in Italia, col trascorrere degli anni, uno spostamento sempre più sensibile dai temi dell'insegnamento a quelli dell'apprendimento e che l'approfondimento dei temi connessi all'età evolutiva ha posto vieppiù l'accento sulle esigenze di flessibilità, di continuità e di gradualità legate al rispetto dei ritmi naturali di apprendimento degli alunni". Le esigenze di continuità e gradualità, maggiormente sentite per la finora mancata riforma della scuola superiore, dovrebbero essere meglio soddisfatte da questa riduzione della frammentazione dei cicli scolastici. Si eviterebbero inoltre ripetizioni di identici programmi in tempi ristretti (si cita l'esempio della storia, studiata negli ultimi tre anni delle elementari e ripetuta nelle medie).

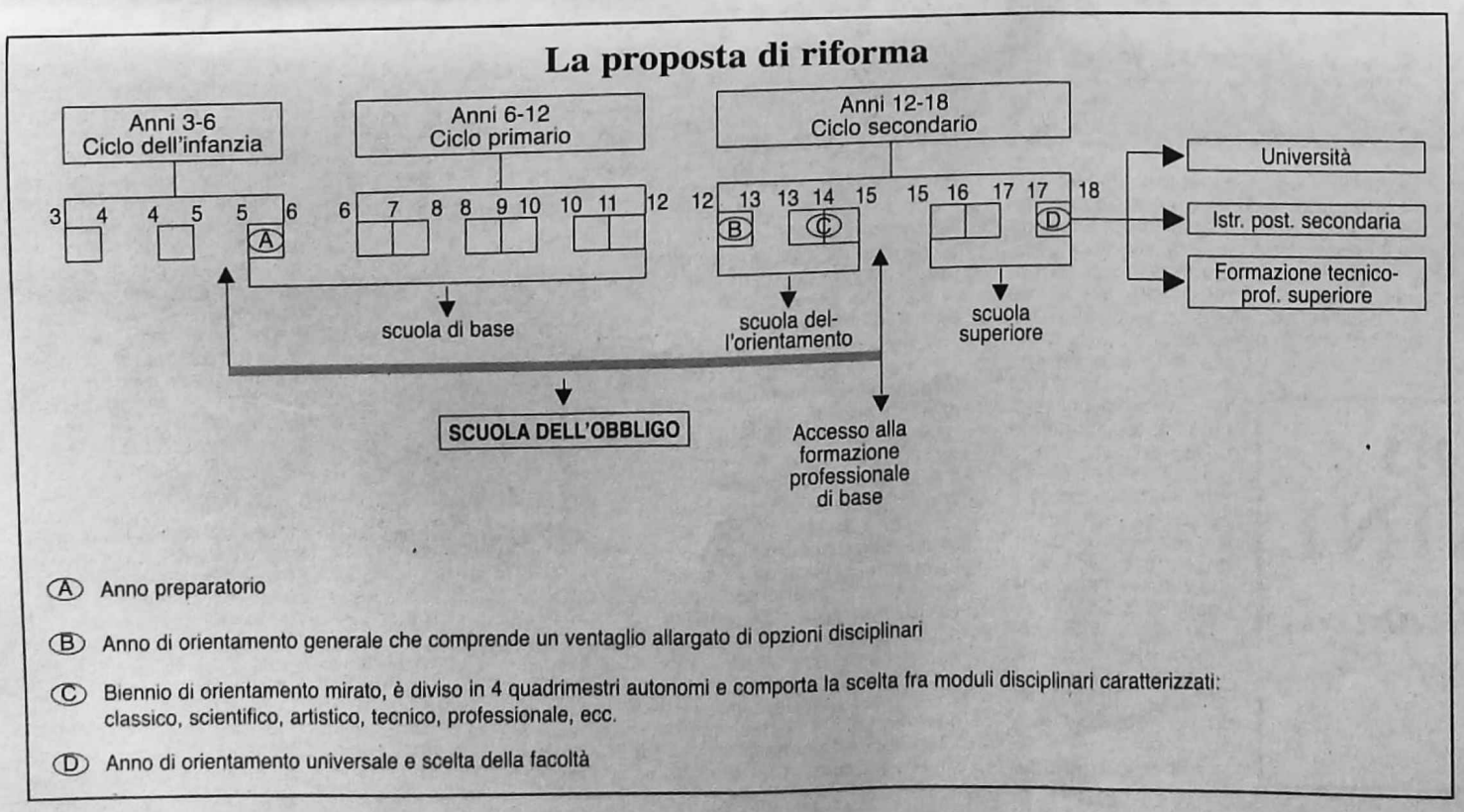
Scuola Media "Francesco Baracca"

Il concetto di flessibilità è invece strettamente legato al discorso sull'autonomia e al cambiamento di impostazione dei programmi ministeriali. In questi ultimi il fuoco dell'attenzione viene spostato dal "cosa si insegna" al "cosa si vuole raggiungere". In altre parole, più che fissare la sequenza di argomenti delle materie da insegnare si porranno degli "obiettivi formativi" da raggiungere. "In tal senso i programmi ministeriali dovranno trasformarsi da individuazione di contenuti a individuazione di obiettivi e di standard di apprendimento, intesi non come "contenuti standardizzati", bensì come livelli differenziati di raggiungimento degli obiettivi formativi". Il documento non è chiarissimo sul significato di alcune di queste parole, ma indubbiamente ad un certo punto dovranno essere specificati gli "obiettivi formativi" da raggiungere. Dall'impostazione del discorso si desume che tali obiettivi saranno determinati in funzione delle esigenze attuali della società e del mondo del lavoro. Il ciclo primario dovrebbe essere così organizzato: ai primi due bienni dovrebbe essere affidato il compito di provvedere alla alfabetizzazione culturale.

Questo termine, oltre ai tradizionali "leggere, scrivere e far di conto" (lingua e matematica) e alla formazione di corretti collegamenti spazio-temporali (geografia e storia), comprende anche un primo avvicinamento alle tecnologie informatiche e l'apprendimento di una lingua straniera. In questi due bienni dovrebbe essere favorita la progressiva presa di coscienza critica del mondo circostante (attitudine alla curiosità e ad apprendere) e dei propri diritti e doveri (accettazione delle differenze, imparare a cooperare). "All'ultimo biennio della scuola di base dovrebbe essere affidato il compito di consolidare le competenze, abilità e conoscenze acquisite nell'obiettivo di rafforzare i metodi dell'apprendimento, incoraggiando l'autonomia dei singoli verso l'approfondimento e sollecitando da parte degli alunni una richiesta di saperi sempre più articolata".

Possiamo subito notare che l'effettiva introduzione della lingua straniera è basata sulla disponibilità in numero sufficiente di insegnanti abilitati al suo insegnamento. Inoltre la scelta di quale lingua imparare dovrebbe essere dettata dalle esigenze di alunni e famiglie, in genere riflessi diretti dell'utilità di una lingua per trovare lavoro, per proseguire negli studi, per costruire un proprio bagaglio "spendibile" di competenze. Questo comporterà spesso un problema di formazione e riconversione degli insegnanti per adattare l'offerta di istruzione alle esigenze locali correnti, e non viceversa.

Per quanto riguarda l'informatica, pur mancando nel documento ulteriori specificazioni, ritengo si tratti di acquisire la capacità di utilizzare gli strumenti preconfezionati (programmi) che l'industria del software produce in abbondanza. Se penso che io ho toccato da adulto il primo videoregistratore mentre mio figlio ha imparato a manovrarlo a tre anni, devo pensare che la cosa sia fattibile, a patto di disporre delle necessarie attrezzature.

Peraltro ritengo che la stesura di programmi per elaboratore, per la capacità di astrazione richiesta, sia invece fuori dalla portata di bambini di questa fascia di età, ma possa risultare di notevole stimolo per la creatività e la capacità di risolvere problemi.

Massimo Savini